



Gli Afterhours live con il frontman Manuel Agnelli in prima fila

FEDERICO FIUME

ROMA
spettacolo@unita.it

Il video di *Il Paese è reale* è ambientato in un moderno allevamento di polli, di quelli in cui gli animali sono tenuti all'ingrasso in gabbie dalle quali non escono mai. Il riferimento voluto è anche alla gaberiana *Polli d'allevamento*, insomma, una metafora non nuova ma certamente molto aderente alla realtà italiana di oggi. Manuel Agnelli, autore del brano e leader degli Afterhours, la spiega così: «La canzone nasce da una riflessione sulle pressioni che ti trovi addosso per essere qualcuno a tutti i costi, con i parametri di questa società. Ma questi obiettivi sono deteriori, sono spazzatura, ci fanno del male e non del bene. La competitività che ci vendono come necessaria e la paura che ci infondono (di vivere, di uscire di casa, di esprimere opinioni) hanno creato una società di infelici. Mi rifiuto di pensare che queste cose siano necessarie per nessuno di noi. Lo sono esclusivamente per gli interessi privati di pochi».

Ma può una canzone contribuire a cambiare le cose?

«Una canzone non cambia niente, e neanche un'operazione come quella che abbiamo messo su con Sanremo. Il nostro voleva essere solo un modo per dare la possibilità di esprimersi anche ad altri e per dare un piccolo esempio che si possono dire e fare delle cose. È impor-

tante che qualcuno cominci a parlare della realtà, di come si sente la gente. Sembra che lamentarsi sia un atteggiamento da perdenti piagnucolosi, ma noi ci facciamo un mazzo così tutti i giorni, produciamo un sacco di cose. Questo dà a chiunque lavori e si impegni il diritto di lamentarsi per ciò che non va».

Vent'anni di musica alle spalle, una carriera costruita «sulla strada», quello degli Afterhours è un esempio di aderenza al reale che, paradossalmente, vive il suo momento di maggior popolarità proprio in tempi in cui «quello che non c'è», per usare il titolo di un altro brano di Agnelli sul tema, sembra dominare la percezione di almeno una parte di italiani.

«Sì, è un mondo così virtuale che si teme la verità, ma ormai siamo arrivati ad un punto di disgregazione tale che far finta di niente è da decadenti. Sembriamo l'impero romano nelle paludi di Ravenna, che aspetta fra orge e baccanali l'arrivo dei barbari».

Una società addormentata e distratta da troppa televisione?

«Negli ultimi 20 anni, forse per uscire da un clima di tensione sociale eccessiva, c'è stata la volontà precisa di trasmettere attraverso i media e la tv in particolare, una leggerezza becerata, con riferimenti ben lontani dai livelli culturali che avevamo raggiunto negli anni '70. Un uso del mezzo negativo, che ha creato molta infelicità e sogni sbagliati, una cosa abbastanza criminale. Oggi siamo al culmine di questo progetto e lo si vede anche da certi atteggiamenti di chi

Intervista a Manuel Agnelli

Afterhours

«Il paese reale?

Oramai siamo

il Basso Impero»

Ritratto italiano Parla il leader del principale gruppo rock italiano: «Tagliare i fondi alla cultura è un suicidio ed è per noi umiliante»

ci governa: trattarci tutti come bambini a cui si raccontano le fiabe in cui va tutto bene, dà l'idea dell'opinione che questi hanno degli italiani».

Rispetto al passato ci sono stati cambiamenti anche nel mondo musicale. Oggi è più facile o più difficile suonare per una giovane band?

«Più difficile. Rispetto a quando abbiamo cominciato a suonare noi il

mondo della musica in Italia sta soffrendo le difficoltà di aprire delle attività di tipo culturale a causa di regole sempre più soffocanti, e di limitazioni sugli spettacoli pubblici».

Anche i recenti tagli ai fondi per la cultura sembrano andare in questa direzione...

«Il Paese è in mano a persone che fanno solo progetti a brevissimo termi-